

## 6. La passione per l'evangelizzazione – come servizio sociale

Nell'ultima formazione abbiamo visto che il primo "Concilio" nella storia della Chiesa fu convocato a Gerusalemme per una questione legata all'evangelizzazione, cioè l'annuncio della Buona Notizia ai non ebrei. Infatti si pensava che soltanto agli ebrei si doveva portare l'annuncio del Vangelo. Nel XX secolo c'è stato l'ultimo Concilio Ecumenico Vaticano II che ha presentato la Chiesa per sua natura missionaria. Cosa significa questo? Significa che c'è come un ponte tra il primo e l'ultimo Concilio, nel segno dell'evangelizzazione, un ponte il cui architetto è lo Spirito Santo.

Oggi ci mettiamo in ascolto del Concilio Vaticano II per scoprire che evangelizzare è sempre un servizio ecclesiale, mai solitario, mai isolato, mai individualistico. L'evangelizzazione si fa sempre "in ecclesia", cioè insieme e in comunità.

L'evangelizzatore, infatti, trasmette sempre ciò che lui stesso ha ricevuto. Lo scriveva per primo San Paolo: *"Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture"* (1Cor 15,3). Si riceve la fede e si trasmette la fede. Questo dinamismo ecclesiale di trasmissione del Messaggio è vincolante e garantisce l'autenticità dell'annuncio cristiano. Lo stesso Paolo scrive ai Galati: *«Se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anatema»* (1,8). Questo ci mette in guardia da tante mode che sono sempre circolate. Il Vangelo è uno solo, quello di Gesù e va trasmesso integro, senza modifiche, senza decurtazioni, senza aggiunte.

La dimensione ecclesiale dell'evangelizzazione costituisce perciò un criterio di verifica dello zelo apostolico. Una verifica necessaria, perché la tentazione di procedere "in solitaria" è sempre in agguato. Altrettanto pericolosa è la tentazione di seguire più facili vie pseudo-ecclesiali, di adottare la logica mondana dei numeri e dei sondaggi, di contare sulla forza delle nostre idee, dei programmi, delle strutture, delle relazioni che contano. Se questi accorgimenti possono dare un'apparenza di efficacia, solo la forza dello Spirito permette di annunciare la verità di Gesù Cristo. Le altre cose sono secondarie se non di intralcio.

Riprendiamo brevi cenni rileggendo alcuni numeri del documento "Ad Gentes" (decreto conciliare) che tratta dell'attività missionaria della Chiesa.

Prima di tutto, questo documento, AG, invita a considerare l'amore di Dio Padre, come una sorgente, che «per la sua immensa e misericordiosa benevolenza liberatrice ci crea e, inoltre, per grazia ci chiama a partecipare alla sua vita e alla sua gloria. Questa è la nostra vocazione. Egli per pura generosità ha effuso e continua a effondere la sua divina bontà, in modo che, come di tutti è il creatore, così possa essere anche "tutto in tutti" (1 Cor 15,28), procurando insieme la sua gloria e la nostra felicità» (n. 2). Questo brano è fondamentale, perché dice che l'amore del Padre ha per destinatario ogni essere umano. L'amore di Dio non è per un gruppetto soltanto ma per tutti.

Il Concilio, inoltre, ricorda che è compito della Chiesa proseguire la missione di Cristo, il quale è stato «inviato a portare la buona novella ai poveri; per questo – prosegue il documento *Ad gentes* – è necessario che la Chiesa, sempre sotto l’influsso dello Spirito Santo, lo Spirito di Cristo, segua la stessa strada seguita da questi, la strada cioè della povertà, dell’obbedienza, del servizio e del sacrificio di se stesso fino alla morte, da cui poi, risorgendo, Egli uscì vincitore» (AG, 5). Se rimane fedele a questa “strada”, la missione della Chiesa è «la manifestazione, cioè l’epifania e la realizzazione, del piano divino nel mondo e nella storia» (AG, 9).

Questi pochi cenni ci aiutano a comprendere anche il senso ecclesiale dello zelo apostolico di ciascun discepolo-missionario. Lo zelo apostolico non è semplicemente entusiasmo. È un’altra cosa, è una grazia di Dio che dobbiamo custodire. Dobbiamo capire che nel popolo di Dio evangelizzatore non ci sono soggetti attivi e soggetti passivi. Non ci sono quelli che predicano, quelli che annunciano il Vangelo in un modo o nell’altro, e quelli che stanno zitti. No. «Ciascun battezzato – dice *Evangelii Gaudium* – qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione» (EG, 120).

Essere cristiano non significa solo aver ricevuto il battesimo. Essere cristiano significa evangelizzare altrimenti non sei cristiano. Se non dai testimonianza del Battesimo che hai ricevuto, della fede che il Signore ti ha dato, non sei un buon cristiano. In virtù del Battesimo ricevuto e dell’incorporazione nella Chiesa, ogni battezzato partecipa alla missione della Chiesa e, in essa, alla missione di Cristo Re, Sacerdote e Profeta.

Questo compito «è uno e immutabile in ogni luogo e in ogni situazione» (AG, 6) così da evitare la sclerotizzazione o la fossilizzazione. Lo zelo missionario del credente si esprime anche come ricerca creativa di nuovi modi di annunciare e testimoniare, di nuovi modi per rendere servizio all’umanità.

Il dono della fede non è soltanto per noi ma è da offrire anche agli altri. Questo processo ci porta anche a vivere sempre più pienamente quanto ricevuto condividendolo con gli altri. Chiediamo al Signore la grazia di prendere in mano questa vocazione cristiana e rendere grazie al Signore per quello che ci ha dato e di comunicarlo agli altri.